

SANTIAGO

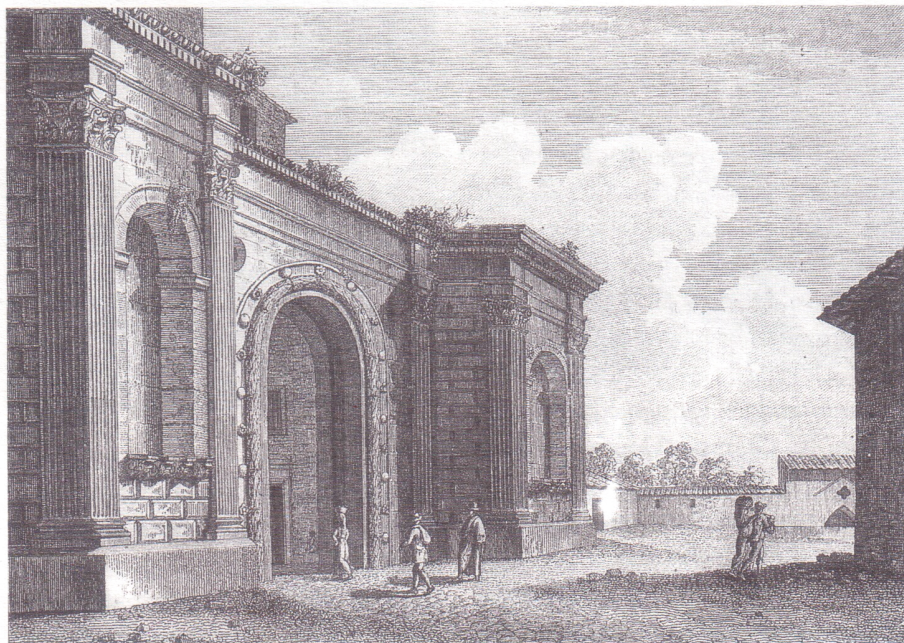
Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 3 - aprile 2001

Ventesimo anniversario

La nostra Confraternita compie ufficialmente vent'anni. Vent'anni dalla sua ripresa, poiché la sua storia è molto più antica e si rifà alla fine del Trecento, quando un gruppo di pellegrini tornati dal pellegrinaggio a Santiago, decisero di riunirsi in una struttura stabile che prese il nome di *Societas seu fraternitas peregrinorum Sancti Iacobi de Galitia*. La "fraternità" dei pellegrini, possedeva a Perugia case ed un ospedale nella zona di San Pietro, dove ancora oggi la cinquecentesca chiesetta di San Giacomo tra le due porte ricorda questa funzione.

Si è trattato quindi di una rifondazione dell'antica istituzione che si è realizzata quando a Perugia si sono trovate forze e volontà sufficienti per riprenderne le fila. Tra i primi atti vi è stato quello di ottenere il riconoscimento canonico che è avvenuto per decreto dell'Arcivescovo di Perugia Mons. Ennio Antonelli.

Già dai primi anni ci siamo resi conto che la nostra Confraternita non poteva avere carattere locale o regionale e quindi non ha stabilito nei propri statuti nessun limite territoriale. Si sono fissati, invece, ben chiari dei principi, delle mete e degli scopi aperti a tutti coloro che si riconoscessero in essi. Di fatto la Confraternita è divenuta quasi una congregazione che ha la sua sede storica e fisica a Perugia, ma che ha una base nazionale con confratelli di ogni regione d'Italia. Vi aderiscono, inoltre, francesi, alcuni tedeschi e un folto gruppo di spagnoli, soprattutto della provincia di Burgos ed in particolare di Itero del Castillo, dove la Confra-



Perugia, Porta S. Pietro in una incisione dell'800. All'interno della porta l'antico Oratorio della Confraternita di S. Giacomo.

ternita gestisce il suo *hospital* di San Nicolás.

Si tratta in genere di persone molto motivate che amano il senso e il valore del pellegrinaggio compostellano e vogliono rimanervi legati. Un'adesione attiva ed impegnata che si esprime nella costante attività di promozione del pellegrinaggio e nella accoglienza e orientamento dei pellegrini nell'ambito di una visione spirituale della questione. In effetti il patrimonio migliore della Confraternita è dato proprio dai nostri confratelli. Grazie ad essi, grazie al loro sacrificio, al loro impegno, alla loro partecipazione siamo riusciti ad ottenere qualche buon risultato. San Nicolás innanzitutto, ma anche una vita comunitaria intensa che ha rafforzato legami, creato amicizie, permesso la realizzazione di obiettivi comuni e condivisi.

Come ogni anniversario, anche il nostro impone, non solo uno sguardo al cammino percorso, ma anche e

soprattutto presuppone progetti per il futuro. Per quanto riguarda le attività ordinarie continueremo a muoverci all'interno delle coordinate che i nostri Capitoli di fondazione ci indicano e di quella che è divenuta la nostra tradizione e cioè la promozione del pellegrinaggio, l'accoglienza dei pellegrini e il perfezionamento spirituale della nostra vita interiore. Come obiettivo più ampio tenteremo di strutturare, in stretta collaborazione con il *Centro italiano di studi compostellani* e dei *Centri* associati come vera e praticabile via di pellegrinaggio il *Cammino italiano a Compostella*, la strada cioè che unisce Roma a Santiago e Santiago a Roma. Il primo passo è la presentazione della guida della *francigena*, che avverrà in occasione del nostro anniversario.

Paolo Caucci von Saucken



La lavanda dei piedi a San Nicolás

La condizione di ognuno di noi, dalla nascita alla morte, è quella di *homo viator*.

“Esule o pellegrino in fuga o in marcia l'uomo è spinto da una nostalgia struggente. Un disagio lo rende inquieto; un dolore lo porta a tornare alla sua vera casa. In nessun luogo trova la patria stabile del suo desiderio. Per questo è essenzialmente viator, camminatore. Eccentrico di natura, nel senso che ha fuori di sé il suo baricentro, la sua natura è divenire ciò verso cui tende. Per questo è sempre in ricerca della sua verità e non è mai in pace, fino a quando non trova ciò per cui è fatto e verso cui lo porta il suo cuore. L'uomo è essenzialmente desiderio, apertura ad altro, anzi, all'Altro” (G. Grampa, “Homo viator”, in “Servire”, 5, 1995, p. 8).

Questa ricerca della verità, senza mai pace possibile finché uno non incontra “ciò per cui è fatto e verso cui lo porta il suo cuore”, passa attraverso un'esperienza umana profonda, ancestrale, inevitabile: il sentirsi perduti.

Ebbene il pellegrinaggio più straordinario che la letteratura di tutti i tempi abbia mai raccontato, si apre proprio con la descrizione della scoperta di questo *smarrimento*. Dante si ritrova in una “selva oscura”. Che cos'è la selva oscura? Sì, il peccato, abbiamo imparato, senza dubbio. Ma non è forse in fondo la vita stessa? Siamo smarriti innanzitutto perché siamo nati, perché siamo vivi, perché ci siamo “ritrovati” vivi, su questo pianeta. Del resto alla fine le due cose (selva oscura come peccato e selva oscura come la vita stessa) coincidono. Infatti siamo vivi, in questa forma e condizione, su questo pianeta, a causa del peccato originale, della Caduta, la separazione dal Creatore. Così è la condizione umana: sono uomo, dunque peccatore; sono smarrito.

E' poi rivelatrice la stupenda apparente antinomia tra i due verbi: mentre la diritta via era *smarrita*, Dante si *ritrova* in una selva oscura. Non ha ancora



Un ospitaliere di San Nicolás lava ritualmente i piedi ad un pellegrino.

ritrovato la diritta via, ma ha scoperto d'essere smarrito. E' l'inizio della consapevolezza.

Come c'era finito Dante nella selva oscura? Non se lo ricorda: potenza cullante del sonno della ragione, quello vero.

*Io non so ben ridir com' i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

E' evidente quindi che è grazie ad un risveglio che sa ora d'essere smarrito. Ma c'è di più: adesso che si è svegliato non solo sa d'essere smarrito, ma si ritrova anche fuori dalla selva oscura. Cosa significa tutto ciò? Che la raggiunta consapevolezza d'essere smarriti, è già fondamentale tappa di ripartenza. Pur in esilio c'è un cammino - ed una direzione e una meta. Per molti pellegrini il Cammino di Santiago è stato un “ritrovare in una selva oscura”, che non è ancora aver capito tutto e aver trovato la diritta via; ma è l'essersi accorti che si era smarriti. Come per Dante, quindi, l'inizio del Ritorno. Un ritorno, certo, non diretto, non breve, non facile. Non è una illuminazione esoterica, un risveglio *new age*, una comoda ed autocompiaciuta via per un paradiso in carrozza: la con-

sapevolezza raggiunta d'essere smarriti deve diventare stato di vita, un modo di vita, deve diventare domanda. In linguaggio cristiano, deve diventare preghiera.

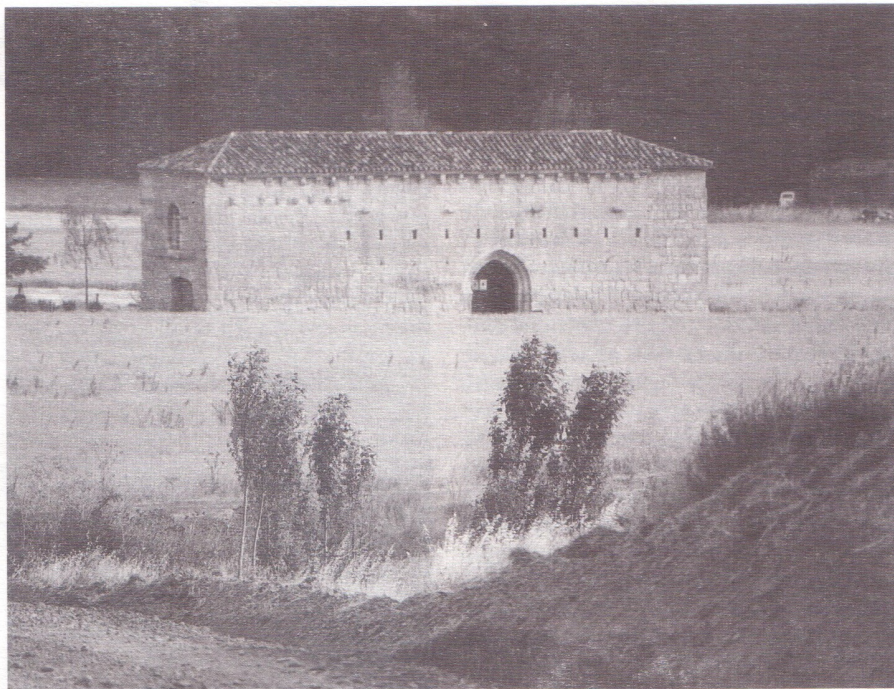
Il rischio è quello della paura, dell'impazienza, del volersi subito aggrappare a qualcosa, a qualcuno. Consciamente o inconsciamente si rifiuta la raggiunta consapevolezza d'essere proprio smarriti; la fretta, pessima consigliera, vuole subito, esige, pretende una spiegazione, una dimostrazione, un possesso. Ma non c'è possesso possibile, quaggiù. C'è solo un compito, e l'essere nati c'entra con questo compito. C'è un cammino da percorrere, lungo quanto l'ignoto tempo che avremo prima di morire. Non ci sono scorciatoie. Dante baldanzoso attacca l'erta del colle ma non andrà lontano. Ben altro e non autonomo, bensì guidato, sarà il cammino che lo attende prima di vedere “la porta di san Pietro”.

E' così anche per ognuno di noi: il rischio più grande che corra uno che scopra d'essere *smarrito* è il rischio della fretta. L'impazienza di trovare “qualcosa” svia. E quanti ne conosciamo, anche di amici cari tra i pellegrini sul *Camino*, che prendono lucciole per lan-



terne e trascurano e rifiutano Cristo, come inadeguato per la loro ricerca? Cari amici, pensiamo a cosa significhi, per un pellegrino, vivere quello straordinario momento che ben conosciamo: la lavanda dei piedi a San Nicolás, nella memoria del *segno* che il Maestro ci ha insegnato.

Chi è stato ospitaliere sa cosa significhi celebrare all'imbrunire il rito della lavanda dei piedi: i pellegrini che desiderano partecipare si riuniscono nell'antica abside e l'ospitaliere esegue la lavanda dei piedi, semplicemente, con una brocca d'acqua, prima di asciugarli con un panno bianco. Quei piedi che portano i segni delle vesciche, delle unghie mancanti, i segni del cammino dalla Spagna, dalla Francia, dall'Italia, dai Paesi del Nord... E quanti - che avevano sorriso di fronte alla proposta ed accettato volentieri, pensando magari ad una simpatica forma di folkloristica ospitalità - quanti improvvisamente ed inaspettatamente si abbandonano finalmente al pianto che sgorga irrefrenabile, liberatorio.... Po-



L'hospital de peregrinos di San Nicolás de Puente Fitero

tenza del linguaggio dei segni, che mantengono una forza comunicativa che spesso le parole hanno perduto. Ricevendo la lavanda dei piedi a San Nicolás il pellegrino riceve qualcosa di più di un semplice gesto d'accoglienza. Perché così tanti piangono?

Attraverso il misterioso linguaggio dei segni il pellegrino ricorda improvvisamente che c'è un'altra Civiltà, che ci sarebbe tutto un altro modo di vivere, che la felicità, la misteriosa felicità, è possibile.

DAVIDE GANDINI

L'XI INCONTRO DELLA ASSOCIAZIONE LOMBARDA

Si è svolto a Milano domenica 25 marzo, festa dell'Incarnazione, il tradizionale incontro "Da Milano a Compostella", organizzato dall'Associazione Lombarda di Studi Jacopei per il ripristino degli Itinerari Compostellani, Romei, Ierosolimitani. Era l'undicesimo, dedicato quasi interamente alla Lombardia, con relazioni di grande interesse, tenute da don Giulio Colombo (*L'Hospitale di S. Giacomo in Porta vercellina a Milano*), dalla prof. Orsolamalia Biandrà di Reaglie (*Ecclesia Sancti Jacobi Zebedei ratochanum: un hospitale a Milano?*), dalla maestra Giuseppina Carubelli (*Le Mansiones di San Jacopo in ripa scortecata e di Yerusalem in territorio di Castelleone (CR)*), che ci ha segnalato

una Saragossa cremasca, dalla prof.ssa Camilla Somalvico (*Testimonianze sulla vetusta chiesa di S. Lazzaro fuori Como e sul suo hospitale*, con la scoperta di un'affascinante "danza macabra" medievale), da Piera Pellegrini, dell'A.P.T. di Varese (*Affreschi jacopei nel varesotto*), dal dott. Sergio Baldan, dell'Associazione veneta Amici di Santiago (*Venezia come punto di partenza per un'esperienza di pellegrinaggio*).

Come sempre, la giornata è stata di grande interesse non solo per le relazioni molto qualificate ma anche per la possibilità d'incontro fra pellegrini, studiosi, appassionati dell'argomento. Fra i partecipanti, il prof. Mario Mirabella Roberti e la prof.ssa

Antonietta Biscaretti di Ruffia, ma anche il "nostro" signor Scotti, Matilde Cazzaniga Donesmondi, oltre agli organizzatori Giuseppe Manzoni di Chiosca studioso e pellegrino - con la sorella Emma... - e tanti amici confratelli e pellegrini presenti che meriterebbero tutti una citazione, perché ciascuno ha dato il suo contributo di cultura, ma anche di simpatia, fede calore umano.

L'allegria del "pranzo pellegrino" ha affiatato tutti, anche le nuove leve, molte delle quali in procinto di partire per il Cammino.

La credenziale

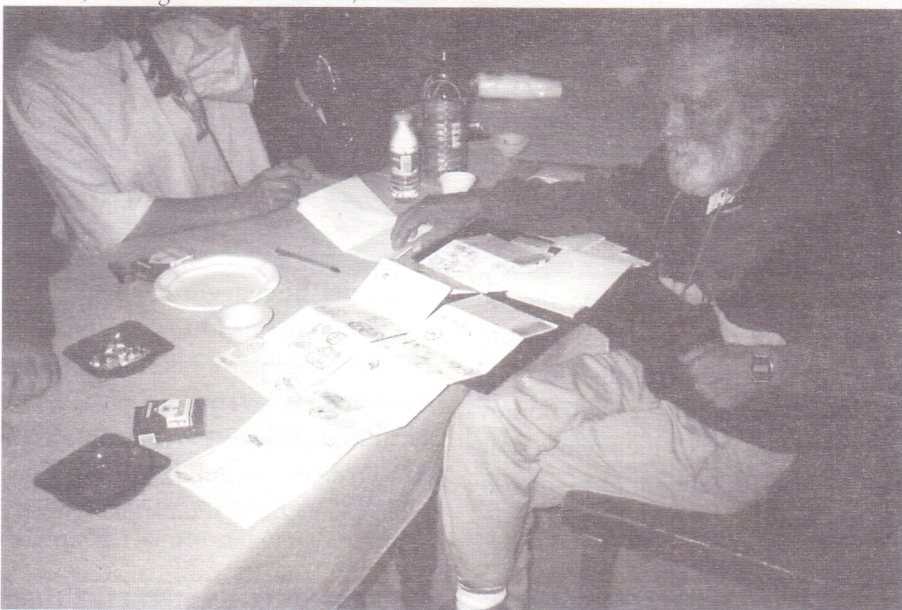
è un documento di viaggio che ha accompagnato sempre il pellegrino. Serviva ad attestare la sua identità, la sua condizione e soprattutto le sue intenzioni. Indicava i motivi del pellegrinaggio (*pro voto, devotionis causa, etc*) e permetteva il rilascio della *Compostela*, del documento cioè che attestava l'essere giunti fino al santuario di Santiago. Serviva a distinguere un vero pellegrino da ogni altro viaggiatore. Veniva rilasciata da un'autorità religiosa che si assumeva la responsabilità di ciò che affermava. È stato ed è un documento essenziale del pellegrinaggio.

Nella ripresa del pellegrinaggio comincia a riapparire negli anni Ottanta come attestazione dello *status* di pellegrino. Una delle prime fu quella rilasciata dalla *Asociación de los amigos de Santiago* di Estella, dove operava un importante centro di studi sul medioevo, che probabilmente fornì l'idea di dotare i pellegrini di un documento sul tipo di quelli medievali. La *Asociación* di Estella presto cominciò a non riuscire più a coprire la richiesta sempre crescente di credenziali. Fu allora che la cattedrale di Santiago cominciò a produrne una propria e a inviarla ai pellegrini che ne facevano richiesta, o alle associazioni che riteneva che ne avrebbero fatto un uso corretto. Creare una credenziale nel luogo di arrivo piuttosto che in quello di partenza era una evidente anomalia, ma la *credencial del peregrino* della cattedrale rispondeva ad una necessità reale e, senza dubbio, svolgeva (ed ha svolto i questi anni) un grande servizio al pellegrinaggio.

Agli inizi degli anni Novanta cominciarono ad apparire credenziali di tutti i tipi: associazioni, riviste, singole persone iniziarono a stampare credenziali che spesso nascondevano interessi commerciali, o semplicemente desiderio di protagonismo. La questione divenne sempre più confusa tanto che, nel 1993, i vescovi del cammino stabilirono che la credenziale poteva essere rilasciata solo da istituzioni religiose. Il giusto intervento ecclesiastico favorì la diffusione delle credenziali della cattedrale che venne definita "oficial", ma non riuscì ad arginare il moltiplicarsi di documenti di ogni tipo. Si è giunto all'estremo che può essere richiesta per *Internet* e che alcune agenzie di viaggio le danno nei *tours*, tutto incluso, del tipo: viaggio in Spagna, visita di monumenti, passeggiata su alcuni tratti del cammino con il sostegno di pullman e credenziale in mano all'accompagnatore che raccoglie timbri per conto di tutti. Altre volte viene data lungo il Cammino, senza nessun controllo e con il ri-

schio di non trovarla e di non venire riconosciuta.

La *Confraternita di San Jacopo* si allinea con la direttiva dei vescovi del Cammino e ritiene che la credenziale, che è essenzialmente un documento religioso, debba essere distribuito solo da istituzioni riconosciute tali, o che danno garanzie di serietà. In tale prospettiva ha prodotto una propria credenziale utile per andare a Roma, Santiago e Gerusalemme, ma che



San Nicolás: Un pellegrino in cammino da Santiago a Roma si ferma a timbrare la sua credenziale.

soprattutto gode della approvazione ecclesiastica del vescovo di Perugia nella cui Diocesi è incardinata la *Confraternita*. In tal modo si torna al carattere originario del documento e si offre un minimo di controllo sulle persone a cui viene data.

Ribadiamo fermamente l'importanza di questo documento. Non è un pezzo di carta qualsiasi. Diamogli il rilievo che merita come confratelli, come *hospitaleros* e durante il pellegrinaggio. Si tratta di un'attestazione che identifica chi la possiede come pellegrino, che afferma che sta compiendo un viaggio sacro e che lo obbliga a comportamenti coerenti con lo spirito e la tradizione del pellegrinaggio. Un documento che gli permetterà anche di usufruire delle infrastrutture lungo il Cammino, di raccogliere i timbri (i famosi *sellos*) che notificano il suo passaggio a piedi, in bicicletta o a cavallo e, giunti alla meta, di ricevere la *Compostela*, il documento rilasciato dalla cattedrale di Santiago che attesta il compimento del pellegrinaggio e la motivazione religiosa che lo ha determinato. Un vero documento e non una tessera qualsiasi reperita dove capita.

La credenziale in Italia viene rilasciata direttamente e gratuitamente dalla *Confraternita di San Jacopo di Compostella* e da Associazioni di "Amici del Cammino" italiane che offrono garanzia di serietà e di condivisione degli stessi principi. In particolare dalla *Associazione piemontese di Amici di Santiago*, dalla *Associazione triveneta Amici di Santiago sulle Antiche vie dello Spirito* e dalla *Associazione Lombarda per il ripristino*

degli itinerari compostellani, romei e gerosolimitani. Inoltre alcuni confratelli sono stati incaricati, allo scopo di favorire una migliore distribuzione sul territorio, di consegnarle in nome della *Confraternita*, nel proprio ambito.



La credenziale della Confraternita di San Jacopo



1865 Compostelas pellegrini italiani nel 2000

Sempre molto attese e gradite sono le statistiche delle *Compostelas* rilasciate dalla *Oficina del peregrino* della *Cattedrale* di Santiago. Quelle relative all'anno 2000 confermano la tendenza all'aumento costante del numero dei pellegrini che raggiungono Santiago. L'aumento si riferisce ovviamente agli anni normali. Nel 1998 infatti i pellegrini erano stati 30.126, nel duemila 55.004, quasi il doppio, quindi. Non va dimenticato tuttavia che il 1999 era stato anno santo compostellano e che complessivamente avevano ricevuto la *Compostela* 154.613 pellegrini. Anche in questo caso, però, va considerato il notevole aumento rispetto al precedente anno santo del 1993, quando i pellegrini erano stati 99.436. Considerando le due statistiche che corrispondono a situazioni omogenee, possiamo osservare che l'aumento si realizza sia nell'ambito degli anni santi che in quelli normali.

Dalla analisi dei dati troviamo conferma dei mesi preferiti dai pellegrini: giugno (5.715), luglio (13.355), Agosto (17.660) e settembre (7.438), ma ne troviamo oltre tremila anche a maggio ed ottobre e 468 a dicembre, forse per le vacanze natalizie, poiché a gennaio e a febbraio ne troviamo rispettivamente 197 e 204.

Aumentano anche il numero del-



Santiago: Un gruppo di pellegrini fa la fila davanti alla "Oficina del peregrino" per ritirare la "Compostela".

le donne (20.954) pari al 38,10% e chi lo compie per soli motivi culturali (2.389) pari al 4,34%. Aumentano in percentuale (32,61, nell'anno santo erano state il 12,13%) anche i pellegrini stranieri (17.935), rispetto a quelli spagnoli (37.069). Diminuiscono i ciclisti (11.136) che si attestano al 20,25%.

Tra gli stranieri al primo posto troviamo i francesi (3.926) seguiti dai tedeschi (2.833) e dagli italiani (1.865), cosa

che non ci stupisce giacché fin dal *Liber Sancti Jacobi* sono indicati come i gruppi più numerosi. Sempre più numerosi anche i brasiliani (2.172, ma il numero comprende tutti i pellegrini provenienti dall'America latina) e i pellegrini dall'America del nord (1.490), forse effetto rispettivamente dei libri di Paulo Coelho e Shirley MacLane.

Se gli italiani pellegrini si trovano al terzo posto tra gli stranieri, di gran lungo al primo posto sono i sacerdoti italiani (527) che hanno celebrato la messa nella cattedrale (su un totale di 1165). Apprendiamo da altre fonti che molto alto, anche se non indicato nella statistica, è il numero di pellegrini italiani che hanno raggiunto in pullman Santiago.

Complessivamente ci pare di poter concludere che le statistiche indicano un consolidamento del pellegrinaggio a Santiago e una tendenza costante all'aumento, sia per coloro che lo percorrono a piedi che per coloro che raggiungono Compostella con altri mezzi.

Rispetto a qualche anno fa la presenza italiana appare sempre più consistente in tutti i campi, fatto che ci rallegra particolarmente e che consideriamo anche frutto della nostra costante azione di promozione del pellegrinaggio a Santiago

Laura Marozzi

IL BORDONE E LA BISACCIA

itinerari italiani sulle tracce di antichi pellegrini. Edimond, 2000.

L'evento giubilare romano ha scatenato un'attività editoriale davvero ragguardevole: tutte le tipologie di prodotto editoriale sono usate per parlare di pellegrini e pellegrinaggi. Qualcosa, forse, non era stato fatto: perché non animare e dare spessore umano a questi "famosi" pellegrini? perché non tentare di fondere la capacità informativa di una guida, quella di approfondimento del saggio e quella di coinvolgente intrattenimento tipica del diario? Seguendo questo sogno è nato il volume di Laura Marozzi "Il bordone e la bisaccia" (Edimond, 2000), una raccolta di racconti e mini-saggi, che molto deve alla reale esperienza di pellegrinaggio dell'Autrice sul Camino de Santiago.

In primo luogo, per intrattenere piacevolmente e togliere ai pellegrini

e al loro mondo quell'aura di "inattualità" che l'era dell'elettronica e quella susseguente di internet sembrano attribuire loro nell'immaginario comune, Laura Marozzi ha chiesto aiuto alla narrativa: il volume contiene cinque racconti di pellegrinaggio. In secondo luogo, per consentire un uso pratico del volume per chi desiderasse affrontare effettivamente l'esperienza del pellegrinaggio romeo, alla base dei racconti ci sono cinque itinerari, cioè altrettanti significativi esempi di letteratura odeporetica, di cui i racconti seguono minuziosamente le indicazioni di percorso, consentendo quindi una corretta individuazione della strada da percorrere verso Roma. In terza istanza, infine, c'è il saggio, che si intercala al tessuto narrativo con brevi approfondimenti di diverso genere - storico, culturale e

folclorico -, e lo completa con un'appendice al termine di ogni racconto. Le narrazioni ordite a partire dalle testimonianze degli antichi pellegrini ed il saggio divulgativo mescolati insieme, infine, sono stati interpretati dalla creatività di un abile disegnatore, che ha realizzato la ricostruzione iconografica dei personaggi e dei luoghi attraversati, oltre che una serie di accurate cartine di percorso.

Una guida sui generis, insomma, dal sapore antico e moderna allo stesso tempo, che individua i principali cammini romei sul territorio italiano affidandosi a personaggi veri (gli autori degli itinerari storici) e di fantasia: monaci, cavalieri, devoti, tavernieri, ladri o santi penitenti. Una ventina di uomini e donne, testimoni dell'esperienza più significativa della Cristianità: il pellegrinaggio.



Fuor di metafora, ovvero un cammino iniziato a piedi*

"Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori" (Sal 127)

Se un pellegrinaggio è semplicemente raggiungere un luogo santo, una meta, allora tanto vale arrivarci il più rapidamente possibile. Ma supponiamo che il viaggio di avvicinamento, questo tempo amorfo e anonimo compreso fra la partenza e l'arrivo, sia qualcosa di più che un puro riempitivo. Allora non sarebbe così necessario ridurlo al minimo... Ora, c'è almeno un caso in cui il viaggio conta quanto la meta: il *Cammino di Santiago*, cioè il pellegrinaggio alla città di Santiago di Compostella nella Spagna nord-occidentale, dove la tradizione vuole che sia sepolto l'apostolo Giacomo il maggiore, fratello di Giovanni evangelista. Lui solo sa come ci è arrivato, dicono gli storici, ma non è questo il punto. Sta di fatto che da più di mille anni ininterrottamente milioni di pellegrini hanno percorso le strade d'Europa per giungere *ad limina Sancti Jacobi*. Nel passato viaggiavano a piedi perché non avevano altra scelta, ma se volessimo imitarli anche oggi? Fu proprio questa l'idea bizzarra che mi venne nella primavera del '98, in un momento di grande incertezza e inquietudine a proposito della mia vita e del mio futuro. Avevo scoperto che tuttora molti percorrono il Cammino di Santiago a piedi. Avevo raccolto informazioni e consigli sufficienti a vincere le mie indecisioni. Avevo trovato un amico disposto a partire con me. Potevo e volevo disporre liberamente di un mese della

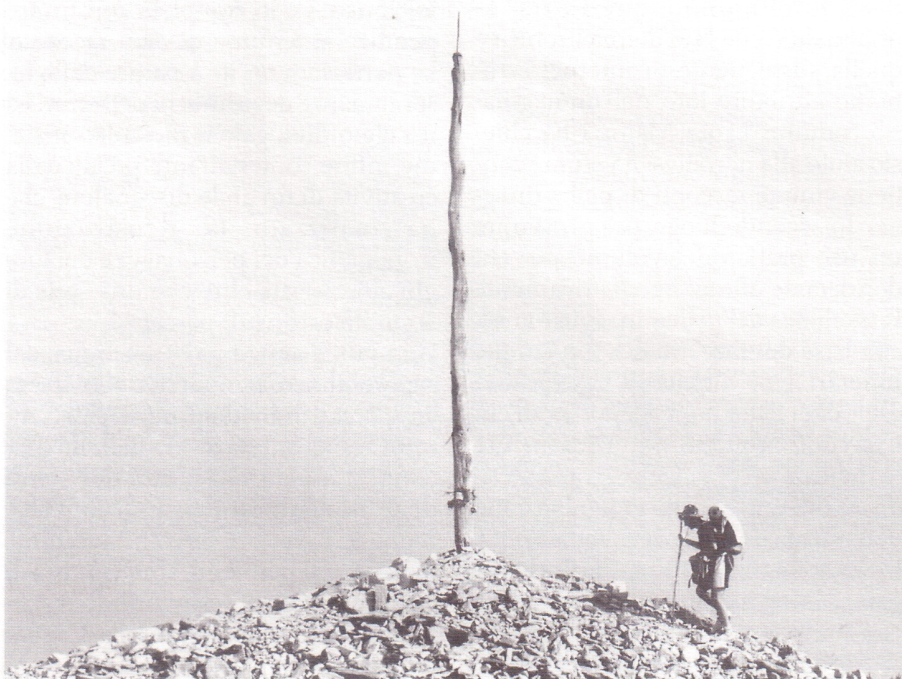


Mostelares. Si scende verso San Nicolás. Una delle molte croci che segnano il cammino. (Foto Maurizio Totaro)

mia vita. Non si pensi che fosse solo la devozione a spingermi. Anzi! Tra le motivazioni non era l'unica e neppure la principale. Ai miei occhi si prospettava come una vacanza un po' particolare: un mese di evasione, una bella camminata, un po' di avventura, un viaggio in un paese esotico ma non troppo, incontri con persone nuove, arte, storia, paesaggi pittoreschi, cucina locale e cose del genere. Però da alcune testimonianze che parlavano di un'esperienza molto coinvolgente spera-

vo di trovare anche qualcos'altro (un consiglio per esempio), anzi, me lo *aspettavo*. Il mio atteggiamento era quello di uno che vada a chiedere udienza a un personaggio importante (il buon Giacomo) e dentro di me pensavo: "Dopo un mese intero di anticamera e tutta quella strada a piedi mi darà ascolto sicuramente - dovrà farlo per forza!". Insomma, facevo spudoratamente conto di unire l'utile al dilettevole perché immaginavo il viaggio a piedi come un piacere, non certo come un sacrificio.

Così partimmo dai Pirenei a fine luglio. Mi attendevano quattro settimane di cammino e circa 770 chilometri di strada. Sembra chissà che, ma davvero non è così! Si fa; quasi senza accorgersene. È solo che noi moderni non siamo più abituati all'*idea*, ma in realtà, una volta cominciato, poche cose vengono più naturali che *camminare*. Nel corso di quel mese densissimo mi ritrovai a vivere giorno dopo giorno secondo ritmi assolutamente nuovi. Ore e ore di marcia con lo zaino in spalla, il bastone in mano, il cappello in testa per ripararmi dal sole e la conchiglia simbolo dei pellegrini a ballonzolare appesa al collo. Partivamo prima dell'alba (tante volte con la stella del mattino a far da guida...) e vedevamo il sole sorgere, salire, picchiare a mezzogiorno e poi calare. Attraversammo le basse montagne boschive della Navarra, i vigneti e i campi della rosa della Rioja, l'altopiano desolato della *meseta* castigliana con le sue distese di frumento, le umide colline di Galizia. Toccammo villaggi e città di cui prima d'allora avevo



Bierzo. La "Cruz de Ferro". (Foto Manuel G. Vicente)



sentito solo il nome, o neppure quello: Roncisvalle, Pamplona, Nájera, Burgos, Sahagún, León, Rabanal... ci sono immagini che conservo ancora vivissime nel mio cuore: l'attraversamento del "monte del perdono" coi suoi mulini, la penombra della chiesetta di Puente la Reina col suo crocifisso renano, la "Madonna della mela" a Castrojeriz, i nidi di cicogne sui campanili di Mansilla, il gelso con le more mature nel *páramo* leonese dopo aver ascoltato la storia di santa Rita, la "Croce di ferro", il passo di O Cebreiro con la chiesina in pietra del miracolo eucaristico e le nuvole che fluiscono come un mare di latte nella valle sottostante. Non potevo fare a meno di sgranare gli occhi nello stupore di chi contempla ogni giorno la bellezza della creazione: "Quanto sono grandi, Signore le tue opere!" (Sal 104). Una vera purificazione degli occhi. Poi per la prima volta dopo anni e anni le mie preoccupazioni si limitavano a poche cose semplici e veramente essenziali: "troverò dell'acqua, delle provviste, la strada giusta, un compagno di strada, un riparo dal sole, dalla pioggia, un posto per dormire?". Tutto il resto era lontano, sospeso del tutto irrilevante. Godevo il silenzio, e nei lunghi momenti di solitudine (o di presenza discreta dei compagni di strada) meditavo. Guardavo la mia vita "dal di fuori", e mi scoprivo ad ammettere o a notare per la prima volta tanti miei errori (ma diciamo pure peccati), a sciogliermi tanti nodi, a capire, a guardare con occhi diversi. Se mai mi ero aspettato un cammino di ascesi e perfezionamento da percorrere con le mie forze mi ritrovavo invece a fare i conti con le mie magagne, i miei limiti, le mie piccole e grandi miserie che neppure pensavo di avere e che emergevano una ad

una. Poi c'era quella umanità quanto mai varia costituita dagli altri pellegrini. Di ogni età, ceto, professione. Presi da un immediato e liberatorio senso di fratellanza ci davamo del "tu" e ci chiamavamo per nome ed era una gioia arrivare la sera all'ostello e riconoscere gli stessi volti incontrati durante la giornata e salutarsi e abbracciarsi come vecchi amici - ancor più se ci si ritrovava dopo qualche giorno. Per me era importante trovare dei compagni di cammino, tra quelli che andavano col mio stesso ritmo, e li scoprivo scelti o previsti non *da* me ma *per* me. Li porto ancora tutti nel cuore: il caro Fabio con cui partii, Nilson il gesuita brasiliano, Dave l'inglesino, i fidanzati baschi Ainhoa e Sancti, Alfonso il marinaio, Marta e la sua famiglia, Alfonso e Pierangelo, Cristobal il "vero pellegrino", María Jesús, Christian, Luisa, Lino... e la generosità, l'accoglienza, l'ospitalità, la saggezza, la sincerità che sperimentavamo ogni giorno da parte di indigeni e *hospitaleros*... Come dimenticare il vecchio Pablito che ci fece dormire in casa sua e ci tenne un discorso paterno sullo spirito e la prassi del Cammino; Paquín l'*hospitalero* che ci fece sedere e ci portò un catino d'acqua fresca attinta dal pozzo per immergerci i piedi; Leonor piccola e fiera valenciana che ci tenne un salutare discorso sui "doveri" dei pellegrini, ai quali non è tutto "dovuto", Paz che ci espose la sua teoria delle tre frasi del Cammino, l'*entusiasmo* iniziale (Navarra), la *crisi* (Castiglia), la *gloria* (Galizia); madre Ana, badessa delle Benedettine di León che ci diede la benedizione dopo Compieta e ci annunciò che al di là dei motivi che ci avevano spinto fin lì, che conoscevamo nel nostro cuore, il Signore preparava a tutti noi una *sorpre-*

sa, che alcuni avevano già trovata, altri avrebbero trovata a Santiago, altri dopo ancora...

E mi accorgevo di pensare a tutte le persone care con un'intensità che non avevo mai sperimentato. E pregavo, anche se non nelle forme e nei tempi che mi ero aspettato. Più per liberi pensieri che per formule. Assaporavo i Salmi (specie quelli "delle ascensioni", 120-134), perché ora mi ritrovavo a *viverli*. La sete, il deserto, la prova, l'acqua, il sole, la notte, i passi sul sentiero, la fiducia. Le immagini della Parola che avevo sempre ammirato quasi solo come poesia si rivelavano reali in tutta la loro concretezza! Trovarsi presso un pozzo d'acqua fresca nella desolazione assoluta della *meseta* che non è il deserto ma quasi. Trovarsi a costeggiare campi di grano e strappare le spighe per mettere qualcosa sotto i denti. Trovarsi una notte a dormire sotto le stelle su pascoli erbosi presso acque tranquille. Ponevo mille domande al gesuita brasiliano, avido di sapere di teologia, della sua vita, del suo Ordine. Mi rivolgevo timidamente -dopo anni- alla Vergine Maria (quante cose avevo da chiederle!)... *pa* ricipavo alla messa per i pellegrini quando possibile, sforzandomi di cogliere la liturgia in castigliano e le parole della benedizione finale: "... O Dio, sii per questi tuoi figli compagno di cammino, guida nei crocevia, sollievo nella stanchezza, difesa dai pericoli, ostello lungo la strada, ombra nella calura, luce nell'oscurità, consolazione nello sconforto, e fermezza nei loro propositi, perché con la tua guida giungano sani e salvi alla fine del cammino, arricchiti di grazie e di virtù, tornino incolumi alle proprie case, pieni di una salutare e perenne allegria". Ogni giorno mi scoprivo a perdonare e a sperare nel perdono, a lasciarmi ammaestrare dagli eventi o correggere dai compagni del cammino, lentamente riconciliato, guarito da tanti pregiudizi, paure, rigidità. Mi accorgevo che non ero io a rendermi umile e a purificarmi, ma anche questo avveniva mio malgrado. Dall'esterno...

Tutto questo per me sarebbe stato già moltissimo, e non immaginavo che fosse solo una preparazione per il regalo più grande che mi stava per arrivare.

Ero ormai in Galizia, a tre quarti del viaggio, quando mi trovai alle prese con una sensazione assolutamente nuova. Fu come se un velo che copriva i miei occhi venisse sollevato delicatamente. Cominciavo a vedere con chiarezza tutto il cammino percorso, alle mie spalle. Ecco, *qualcuno* si era preso cura di me fin dall'inizio... Mi aveva accompagnato, guidato e protetto notte e giorno. Nessun incontro, nessun aiuto era stato casuale. Insomma stavo scoprendo che quella cosa chiamata Provvidenza esisteva davvero! Nella mia vita quotidiana! Hic et nunc, da toccare con



Por campos de Castilla. (Foto Manuel G. Vicente)

mano! Non era un genere letterario! Ne parlavo con un compagno di viaggio: "Ma certo! Dai e dai, giorno dopo giorno, anche un *sasso* se ne sarebbe accorto!" E quel *qualcuno* era un *Qualcuno* che potevo riconoscere perché ne sentivo parlare da anni. Era semplicemente Dio. Le parole della benedizione! Mi venivano in aiuto tutti quei frammenti della Parola che avevo accumulato nel corso della mia vita e che ora tornavano a galla, le sane letture, le testimonianze. Ero in preda a una meraviglia sempre maggiore. Allora tutto quello che avevo sentito dire di Lui era vero! Ma io in chi o che cosa avevo creduto fino a quel momento? Mi accorgevo con sgomento che la mia tendenza a razionalizzare aveva relegato Dio in un angolino dove non desse troppo fastidio, come un bel soprammobile. Non mi aspettavo un suo intervento nella mia vita. Lo avevo ridotto a un specie di demiurgo indifferente che mi aveva accompagnato all'ingresso di un labirinto chiamato "vita" e dopo avermi dato un'amichevole pacca sulla spalla e qualche raccomandazione, qualche precetto più o meno impossibile da rispettare, mi spediva dentro dicendomi: "ci vediamo all'uscita, l'impresa non è così facile però sarò comprensivo. Buona fortuna". Ma come avevo potuto crearmi un simile mostro?

Non mi dispiaceva per niente veder cadere in frantumi questo *idolo* opera delle mie mani. Scoprivo invece che Dio era sempre stato lì accanto a me, e lo era in quel momento! Non ero solo come avevo sempre creduto! Come avevo fatto a non accorgermene? E crollava tutta la mia bella costruzione da pellegrinuzzo presuntuoso: "Ma Signore, non ho neppure finito il pellegrinaggio, e poi hai visto come lo sto facendo!" No, tutto questo non era qualcosa che dipendesse da me, qualcosa che mi ero "guadagnato". La mia visione mercantilista di *do ut des* cadeva come un castello di carte. Cosa potevo presentare? Guardavo le mie mani vuote: "Signore, ma io non ho fatto nulla per meritarmi tutto questo!" Già. "... chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?" (Rm 11,35).

Era qualcosa di completamente gratuito. Senza nessuna giustificazione logica. Era assurdo. Mi sentivo come un bimbo che si aspettava uno scapaccione, o almeno tirata d'orecchi, e invece si vedeva arrivare una carezza. Anzi, Lui si chinava su di me "come chi solleva un bimbo ala sua guancia" (Os 11,4). Mi aveva completamente spiazzato. Mi amava così com'ero, *nonostante* i miei difetti ma *con* i miei difetti. Senza pretendere niente in cambio, né prima né dopo. Era un amore assoluto, radicale, immenso. Era la forza più travolgente davanti a cui mi fossi trovato. E al contempo mostrava una delicatezza infinita. E mi era venuto incontro Lui per primo! Ero sbalordito, ma più grande della

sorpresa era la gioia che nasceva dentro di me: "hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento" (Sal 4). Ma allora su di Lui potevo contare! Si rovesciavano tutti i miei schemi mentali in una vera rivoluzione copernicana: scoprivo che il punto di riferimento era Lui, l'unico di cui mi potessi fidare ciecamente e incondizionatamente, *tutti i giorni della mia vita. La roccia di salvezza* dei salmi. Anzi, in Lui trovava significato la parola stessa "fiducia". Che ora potevo finalmente lasciar sgorgare dal mio cuore atrofizzato. Per anni avevo pensato di dovermi arrangiare da solo (e non ci riuscivo) e ora scoprivo di essere un *bimbo svezato in braccio alla madre*... Mentre io lo credevo ciò che non era e dove non era e neppure lo cercavo, Lui durante tutto quel mese mi aveva sottoposto a un



Santiago. Pellegrini entrano nella "Plaza de la Quintana", sullo sfondo la "Puerta Santa"

lento e paziente lavoro quotidiano; partendo da cose semplici e immediate mi aveva esercitato ogni giorno alla fiducia, a piccoli e quotidiani salti nel buio. Pensavo alle piccole frecce gialle segnava: ogni volta che cominciavo a temere d'aver sbagliato strada ecco che ne compariva una – finché (dopo giorni e giorni) avevo smesso di temere... in pratica mi aveva *costretto* a fidarmi. E dopo avermi ammorbido a sufficienza mi era balzato addosso mentre mi trovavo con le "difese abbassate". E io nella mia concezione così "razionale" della realtà di un Dio tanto presente non l'avevo mai neppure preso in considerazione!

Tutto questo non avvenne in un solo istante, c'erano cose che avrei capito solo settimane più tardi e altre le sto scoprendo ancora adesso. Solo molto di recente ho capito che il Dio incontrato in Spagna, quel Dio che mi veniva incontro per primo, che prendeva l'iniziativa e mi guardava con occhi di uomo e mi amava senza condizioni... era proprio Lui, Dio fatto

uomo, incarnato, Figlio e fratello. Ecco perché il mio cuore era così pieno di gioia, come i discepoli di Emmaus! Io non l'avevo riconosciuto ma era Lui, Gesù. Nella mia vita si era verificato un taglio netto. D'ora in poi non avrei più potuto fare finta che non fosse successo nulla. Neanche volendo! Avevo provato l'amore di Dio *nella mia carne*, ed è qualcosa che non posso più dimenticare – qualunque cosa mi succeda. Mi sentivo in preda a un inedito miscuglio di gioia, sorpresa, riconoscenza, fiducia, euforia... Avrei dovuto passare le giornate intere a render grazie e lodare Dio ininterrottamente, e invece riuscivo solo a balbettare dentro di me qualche parola di ringraziamento. Mi sentivo un miracolato. Così finalmente arrivammo a Santiago ("E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme!..." Sal 122). Percorrevole le viuzze della città vecchia: "Signore, per quanto mi riguarda, ora per la prima volta nella mia vita potrei morire felice e senza rimpianti – ma suppongo che se mi hai fatto arrivare fin qui è perché avevi in mente qualcos'altro..." Già. Tornato a casa il grosso interrogativo era questo: cosa fare di una simile esperienza? Avevo ricevuto molto più di quel che avevo chiesto, con il rischio di montarmi la testa sfotunatamente intervenne il salutare richiamo di un'amica saggia: "Hai semplicemente scoperto Dio alla tenera età di 27 anni!". Però non mi era tanto chiaro cosa dovessi fare immediatamente. Non avevo proprio capito – lo vedo con chiarezza solo ora – che non si trattava di *fare io* qualcosa, ma piuttosto di *lasciarsi fare* (e se mai collaborare). Non avevo compreso che per poter cominciare a scoprire chi ero *io* e cosa volevo dovevo prima incontrare Dio. Da Santiago ero tornato con dei tesori preziosi. *La fiducia*, il regalo più grosso. La scoperta che tutta la mia vita, che avevo sempre considerato come una successione casuale di eventi slegati e di sbagli, in realtà era guidata amorevolmente anche nei momenti più bui. Incredibile, si intravedeva un *disegno*! La scoperta che la realtà, la *sua* realtà, è meglio di qualsiasi sogno. È un certo "occhio" per i segni, che con grande stupore mi hanno portato qui come postulante al Carmelo di Arcetri. Ma questa è un'altra storia...

Paolo Barbiano di Belgiojoso

¹ Pubblichiamo volentieri nel nostro Bollettino questo resoconto di pellegrinaggio in quanto profondamente indicativo dei cambiamenti che può determinare il Cammino. Abbiamo detto tante volte che il Cammino cambia. Che produce straordinari incontri con la natura, con gli uomini e con Dio. Il racconto di Paolo Barbiano di Belgiojoso ci è parso esemplare a proposito.

Ringraziamo vivamente l'autore e la rivista toscana del Carmelo per averci permesso la sua pubblicazione.



Pellegrini di lungo corso

Da qualche tempo sulle vie di pellegrinaggio, sempre più frequentemente, s'incontrano pellegrini che realizzano pellegrinaggi lunghissimi. Vanno da Santiago a Roma. Da Roma a Santiago, da Santiago a Gerusalemme. Spesso partono dall'uscio della propria casa. Altri dopo aver raggiunto la meta tornano indietro a piedi, come d'altra parte si faceva una volta. In genere sono persone di una certa età, diremmo della *nuova età* che, giustamente non viene chiamata più *terza*, perché spesso, come nel nostro caso, evoca energie straordinarie e permette di realizzare sogni che in precedenza non sarebbe stato possibile portare a termine.

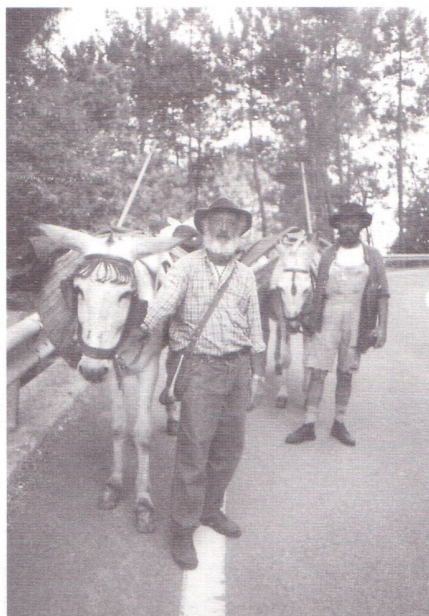
È un altro segno del continuo rinnovarsi del pellegrinaggio attuale e del suo ritornare alle origini, quando era abbastanza frequente incontrare su tutte le strade questo tipo di pellegrino. C'erano persone che passavano la vita in pellegrinaggio vuoi per voto che per necessità. La famosa *peregrinatio pro fame*, consisteva esattamente nel muoversi da un santuario all'altro, in ricerca di indulgenze, ma anche della zuppa e del bicchiere di vino che i monasteri lungo la via offrivano.

I nostri pellegrini di lungo corso sono mossi da altri motivi: principalmente la passione del pellegrinaggio accesa lungo le strade per Compostella poi divenuta incontenibile. Tra i nostri confratelli Octavio Sana che da Roma va a Santiago, Ovidio che da Santiago va a Roma, Mauro Sala che da Canterbury va a Roma dopo esse-

re stato l'anno precedente a Santiago e molti altri.

Appreziamo questo genere di pellegrinaggio purché non divenga ricerca di record, di pubblicità, di primati, di esibizionismo, o di autoaffermazione. Il pellegrino è sempre tale sia che abbia poco o molto tempo da dedicare alla propria passione. Ed è quello per il quale il *Cammino* diviene una *forma mentis* che lo accompagna nella vita e lo riporta sempre, con la mente o con il corpo lungo la *santa strada*.

Vi presentiamo un gruppo di pellegrini di lungo corso, che abbiamo incontrato sulle vie per Roma, per Santiago, o per Gerusalemme.



Due pellegrini verso Roma. Sono partiti da Cadice in Spagna per raggiungere Roma per il Giubileo del 2000. Avevano un mulo per portare l'equipaggio, si sono incontrati con Aldo in Liguria a cui dobbiamo questa foto.



Joaquín Díaz Pérez: da Santiago a Roma e ritorno. Si è fatto fotografare in una posa ufficiale e formale.



Aldo, da Macerata è andato a Loreto, da Loreto a Roma e da Roma a Santiago. Si è trascinato dietro uno strano veicolo di sua invenzione che lo ha obbligato di seguire quasi sempre le strade rotabili. Oltre 3.300 chilometri.

L'insegna della Confraternita.

Il confratello Dario Conti ha realizzato una pregevole insegna della Confraternita. Si tratta di un lavoro di grande sensibilità che solo un artista e un vero pellegrino come lui avrebbe saputo fare. Fusa in bronzo è di per sé una piccola opera d'arte che può essere utilizzata come insegna di pellegrinaggio da apporre sullo zaino o sui nostri abiti da pellegrino.

Piogge torrenziali in Galizia

Nel mese di novembre dicembre e gennaio violente piogge si sono abbattute sulla Galizia danneggiando in vari punti il Cammino. Per oltre 90 giorni è piovuto ininterrottamente. I sentieri si sono tramutati in veri e propri torrenti ed i pellegrini che, nonostante le piogge torrenziali ritenute le peggiori del secolo, continuavano a camminare verso la Galizia sono stati invitati a seguire le strade asfaltate. Molte delle opere più recenti, come luoghi di sosta o miglorie del fondo, sono state spazzate via. Tuttavia già la *Xunta de Galicia* e le Amministrazioni locali stanno intervenendo per riparare i danni.

Tesi telematica sul Cammino

Presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Perugia, Luca Cellini ha discusso una tesi dal titolo:

La tesi, che ha ottenuto il massimo dei voti e la lode, ha preso in esame una selezione di cinquanta siti internet dedicati al pellegrinaggio a Santiago scelti tra diverse centinaia, individuando i principali filoni ed interessi.

Tutti i numeri del Giubileo (romano)

Celebrazioni e manifestazioni religiose legate al Giubileo 3.400. Pellegrini e turisti venuti a Roma durante l'anno santo 24 milioni (per il Censis 32).

Fedeli che hanno partecipato a incontri con il Papa 8.515.008

volontari che hanno assistito i pellegrini 69.273

pernottamenti alberghieri a Roma 227 milioni

giornalisti accreditati 1060.

L'evento con maggiore partecipazione: la giornata mondiale della gioventù 2.000.000.

Pellegrini a piedi, non calcolati, non considerati e non previsti ufficialmente. Secondo calcoli nostri e dati raccolti sul territorio probabilmente un migliaio, quasi tutti di formazione compostellana.

55.004 Compostelas nel 2000

L'*Oficina del peregrino* della Cattedrale di Santiago ha resi noto il numero delle *Compostelas* rilasciate a pellegrini che hanno compiuto a piedi, a cavallo o in bicicletta il pellegrinaggio compostellano. Sono stati complessivamente 55.004, con un incremento notevole rispetto al 1998. Il più seguito è stato il *Camino de Santiago* (51.018 pellegrini), mentre 1514 hanno seguito il *Camino del Norte* 1512 il *Camino portugués*, (58 la ruta de la plata e 98 il *Camino de los ingleses*).



Santiago. Una pellegrina, in abiti tradizionali

Credenziali

La *Confraternita di San Jacopo*, direttamente o attraverso i centri associati della Lombardia, Veneto e Piemonte, hanno rilasciato oltre 1500 credenziali. La maggior parte sono state date a pellegrini compostellani. Tuttavia, dato il criterio con cui è predisposta la nostra credenziale, sempre più frequentemente vengono richieste per altri pellegrinaggi. Ne sono state date infatti un centinaio a pellegrini romei e alcune a pellegrini diretti a Loreto, Assisi, Monte Sant'Angelo e Gerusalemme. Si è trattato un servizio molto impegnativo che qualifica uno dei punti essenziali della Confraternita e che occorrerà incrementare e migliorare nei prossimi anni.

Il premio Elias Valiña alla *Société des Amis de Saint-Jacques*

Il prestigioso premio "Elias Valiña" è stato segnato per il 2000 alla *Société des Amis de Saint-Jacques*. La commissione ha voluto premiare il costante lavoro di promozione del pellegrinaggio a Santiago realizzato durante cinquanta anni dalla *Société* che ha avuto tra i suoi presidenti il non dimenticato René de la Coste Messèriere. L'attuale presidente, il prof. Jacques Fontane, nel ritirare l'ambito premio ha indicato gli obiettivi dell'associazione per il futuro, tra cui la ricerca scientifica e l'appoggio al pellegrinaggio a piedi.

Santiago et la France

Con questo titolo si è tenuto a Parigi presso la fondazione Singer-Polignac un importante convegno internazionale per ricordare i cinquanta anni della *Société des Amis de Saint-Jacques*. La sessione conclusiva è stata presieduta e diretta dal Prof. Caucci.

Ricette pellegrine

Sul cammino, si sa, capita di tutto. Anche di mangiare serpenti. I pellegrini di una volta non se li lasciavano scappare e nemmeno qual-



cuno della nostra epoca. ecco la ricetta con cui Aldo, pellegrino marchigiano di lungo corso, ha cucinato e mangiato insieme ad un collega spagnolo un lungo biscione preso dalle parti di Foncebadón. Ci ha spiegato come: fatto a pezzi e liberato dalle interiora si lascia spurgare in una ciotola coperto di vino o, meglio, se si riesce a procurarselo, di aceto. Bastano poche ore, perché asciugati i vari pezzi ed infilati in uno stecco si arrostitiscono sulla brace. Aldo sostiene che è più buono dell'anguilla.

Altra ricetta. Alcuni anni orsono siamo stati testimoni del pranzo di un pellegrino spagnolo incontrato sulla strada tra Assisi e Loreto. Aveva raccolto lungo il bordo della strada un bel mazzo di erbe commestibili tra cui cicoria, rughetta, insalate amare di campo, etc. Quindi le aveva cotte insieme ad un grosso pezzo di pancetta in una gavetta di ferro che portava con sé. Beatamente appoggiato ad un casello da cantonieri e riscaldato dal resto di un fuoco, inzuppava fette di pane in questa nutriente e profumata brodaglia. Anche in questo caso non mancava una bottiglia quasi terminata di vino.

Cammelli e Giganti.

Il pellegrinaggio a Santiago è ormai un pellegrinaggio di massa. Tra i numerosi e buoni pellegrini che preferiscono realizzare il pellegrinaggio decorosamente cominciamo a trovare persone che cercano i record, il guinness dei primati o più semplicemente pubblicità. Certamente tutto questo non ci scandalizza, al massimo ci fa sorridere. Naturalmente finché il pellegrinaggio resterà per una gran parte dei pellegrini un fatto interiore, di grande serietà e finché chi lo fa per altri motivi non disturba i veri pellegrini, c'è spazio per tutti. Tra le cose più curiose di quest'anno il viaggio da Roncisvalle a Santiago in linea retta (sembra che sia un nuovo sport che non tiene conto delle strade); una carovana di 18 persone e tre cammelli, partita da Avignone e giunta a Santiago dopo aver compiuto 1500

chilometri, un gruppo di catalani che hanno portato sulle spalle da Sarria un gigante (del loro folklore locale) di cartapesta alto tre metri e ottantacinque centimetri.

San Nicolás.

Il nostro *Hospital di San Nicolás de Puente Fitero* verrà aperto il primo giugno e resterà in funzione fino al 15 settembre.

Monselice

L'Associazione *Triveneta Amici di Santiago sulle Antiche Vie dello Spirito*, ha tenuto il 17 marzo la sua Assemblea ordinaria,

nel corso della quale sono stati approvati i bilanci ed esposti i programmi per il futuro. In particolare è emersa la volontà di continuare gli scopi statutari, volti alla devozione a San Giacomo e allo studio e riattivazione degli antichi percorsi per Roma, Santiago e Terrasanta. Per quanto riguarda quest'ultima meta si è ipotizzato un percorso, tutto da deElnire, lungo la costa dalmata, l'isola di Corfù, la Grecia, l'isola di Creta, quella di Cipro sino ad Haifa, un itinerario che attraversa i territori e i ricordi dell'antico *Stato da Mar* della Repubblica Veneta. L'Associazione ha ribadito gli stretti legami di fraternità e di intenti con la *Confraternita di San Jacopo* e con l'*Associazione lombarda*.

La *Confraternita di San Jacopo di Compostella* è lieta di presentare il libro

L'EREDITA. Guida di pellegrini sulla Via Francigena

Pubblicato dalla casa editrice EDIMOND di Città di Castello.

Il libro che contiene 2 mappe generali e 17 cartine dettagliate del percorso della Francigena dalle Alpi a Roma è opera del diligente e appassionato lavoro dei confratelli Monica D'atti e Franco Cinti e raccoglie le esperienze e i consigli dei numerosi confratelli che in questi anni hanno percorso nei due sensi la via. La Guida, redatta con spirito compostellano, vuol essere un contributo alle numerosissime richieste che dall'Italia e dall'estero ci giungono per avere informazioni pratiche e dirette su questa importantissima strada di pellegrinaggio.

La Guida rappresenta, inoltre, un primo concreto contributo alla realizzazione di quell'itinerario unico che unisce Santiago a Roma e Roma a Santiago e la cui definizione costituisce uno degli obiettivi della *Confraternita di San Jacopo* e del *Centro italiano di studi compostellani*.

La nostra esperienza compostellana ci fa sapere che gli itinerari di pellegrinaggio sono una materia in continua evoluzione, pertanto sono previste fin da ora successive edizioni con integrazioni e aggiornamenti.

Il costo della Guida è di lire 12.000 e può essere richiesta presso qualsiasi libreria.

Per i confratelli e per gli aderenti al *Centro italiano di studi compostellani* e agli altri Centri associati è di lire 10.000 e va richiesta al Centro.



XIII INCONTRO COMPOSTELLANO IN ITALIA

Sabato 26 e Domenica 27 Maggio 2001

PROGRAMMA

Sabato 26 Maggio - ore 16
Oratorio della Confraternita
Via Francolina, 7 - Perugia

*Capitolo Generale della Confraternita
di San Jacopo di Compostella
e Riunione degli Ospitalieri di San Nicolás*

Domenica 27 Maggio - ore 9,30
Basilica di San Lorenzo Sala del Dottorato
Assemblea del Centro Italiano di Studi Compostellani

Domenica 27 Maggio - ore 11.30
Basilica di San Lorenzo
*Cerimonia religiosa con la vestizione dei nuovi confratelli
Rito di partenza per i futuri pellegrini
e consegna delle credenziali*

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Supplemento al n. 27 della rivista *Compostella*

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)